

Cosimo De Giorgi, Luigi Pigorini e la paletnologia del Salento

Claudio Giardino* - Francesco Fischetti* - Tiziana Zappatore*

Abstract. *Cosimo De Giorgi (1842-1922) played a decisive role in the prehistoric investigations of Salento. The contribution of the Apulian scholar is analyzed here in the context of the Italian and European archaeological studies between the end of the nineteenth and the beginning of the twentieth century. De Giorgi had a significant scientific relationship with Luigi Pigorini (1842-1925), the leading scholar in that period, who dominated the investigation of Italian prehistory.*

Riassunto. *Cosimo De Giorgi (1842-1922) ha rivestito un ruolo determinante nelle indagini sulla preistoria del Salento. Il contributo dello studioso pugliese viene qui analizzato nell'ambito della cultura archeologica italiana ed europea nel periodo fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, un momento in cui Luigi Pigorini (1842-1925) – con cui De Giorgi ebbe un continuo e significativo rapporto scientifico – dominò incontrastato le ricerche sulla preistoria italiana.*

1. La “nascita” della preistoria

«Un fatto notevole è avvenuto nell'ultimo ventennio – dal 1860 al 1880 – in Terra d'Otranto, vo' dire un risveglio generale per gli studii letterarii e scientifici su questa provincia. Italiani e stranieri se ne sono occupati più o meno seriamente; e ciò che si è fatto fin qui lascia sperare bene per l'avvenire. Le facili comunicazioni tra questa provincia e le sue consorelle, tra l'Italia e le nazioni estere, han favorito le ricerche e le esplorazioni in quest'angolo del Bel Paese; e molti monumenti, ignorati o non curati da alcuno, son venuti fuori alla luce per formare delle pagine gloriose nell'istoria di Terra d'Otranto ed il blasone di vera *nostra nobiltà di sangue!*»¹.

La cornice storica ricordata da Cosimo De Giorgi nel 1884 nella prefazione del primo volume del suo “*La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*” contribuisce a delineare il progressivo interesse verso il patrimonio archeologico che attraversò il panorama italiano ed europeo alla fine dell'Ottocento. Le numerose evidenze del passato, anche remoto, portate alla luce favorirono le ricerche e gli scavi, nonché l'istituzione di nuove discipline scientifiche e di più moderne forme espositive e museali.

Gli studi preistorici furono probabilmente fra quelli che maggiormente si avvantaggiarono della nuova temperie culturale, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa.

La preistoria era del resto da poco uscita dalle nebbie di un passato indistinto e confuso, in cui i dati erano in parte ancora avvolti dalle fumosità leggendarie dei miti

* Università del Salento, Lecce, claudio.giardino@unisalento.it.

¹C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, Spacciante, 1884, vol. I, p. 5.

classici e della tradizione biblica che avevano caratterizzato la tradizione antiquaria precedente.

Nell'Impero Britannico, una delle aree più avanzate tecnologicamente e culturalmente del XIX secolo, il termine di "preistoria" venne usato per la prima volta nel mondo scientifico soltanto nel 1851, quando Daniel Wilson pubblicò il suo libro "*The Archaeology and Prehistoric Annals of Scotland*". Fu quindi solo con la seconda metà del secolo che il concetto e l'idea di preistoria si diffuse nel continente europeo, in Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Paesi Scandinavi e Italia².

Per comprendere pienamente il periodo storico in cui visse e operò Cosimo De Giorgi è necessario ricordare le scoperte che definirono l'archeologia preistorica degli ultimi decenni dell'Ottocento.

Fu nel 1868 che Heinrich Schliemann intraprese in Anatolia gli scavi sulla collina di Hissarlik alla ricerca di Troia, mentre nel 1874 effettuò le ricerche su Micene, fornendo per la prima volta concretezza materiale alla narrazione omerica. Nel 1898 Arthur Evans iniziò i suoi scavi a Creta, riportando alla luce la civiltà minoica.

Tuttavia quando nel 1880 Marcelino Sanz de Sautuola assieme a Juan Vilanova y Piera dell'Università di Madrid presentarono al Congresso preistorico di Lisbona i risultati delle loro ricerche sulle raffigurazioni dipinte sulle volte e sulle pareti della grotta di Altamira in Spagna – rinvenute da Sautuola l'anno precedente – facendole correttamente risalire al Paleolitico, le loro scoperte vennero ridicolizzate. Soltanto nel 1902 venne accettata dalla comunità scientifica l'autenticità e l'estrema antichità della pitture rupestri.

Applicando all'archeologia le teorie evoluzioniste proposte nel 1859 da Charles Darwin, l'inglese Henry Pitt Rivers (1827-1900) e lo svedese Oscar Montelius (1843-1921) elaborarono un metodo d'indagine destinato a restare per oltre un secolo alla base delle ricerche pre-protostoriche, quello crono-tipologico³. Montelius, per esemplificare la sua teoria di un'evoluzione nel tempo della forma degli oggetti, mostrò lo sviluppo dei primi vagoni ferroviari a partire dalla carrozza a cavalli degli inizi dell'Ottocento accostandolo a quello di spade, asce e fibule dell'età del Bronzo⁴.

In Italia già nei primi studi sulla preistoria vennero affrontate alcune fra le più significative problematiche, come le origini di Roma (da Alessandro Visconti, nel 1816-17), le antichità celtiche in Lombardia e in Piemonte (dall'abate Giovanni Battista Giani, nel 1824), la civiltà nuragica (da Alberto La Marmora, nel 1840), la cultura Villanoviana (da Giovanni Gozzadini, nel 1853-56).

² G. DANIEL, *L'idea della preistoria*, Firenze, Sansoni 1968, pp. 1-2.

³ A. GUIDI, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari, Laterza 1988, pp. 38-43.

⁴ O. MONTELIUS, *Dating in the Bronze Age, with special reference to Scandinavia*, Stockholm 1886, Kunglige, *Vitterhens Historie och Antikitetens Akademien*, 28.

Gli anni dell'unificazione nazionale e quelli immediatamente successivi favorirono lo sviluppo delle ricerche archeologiche preistoriche, grazie alle sovvenzioni fornite, oltre che dal Ministero della Pubblica Istruzione, anche da vari enti ed associazioni territoriali, fra le quali, nell'estremo sud della Penisola, la Deputazione provinciale di Terra d'Otranto.

In questo periodo si può osservare come ogni regione abbia espresso studiosi di paleontologia, particolarmente nella parte settentrionale e centrale della Penisola, grazie alla presenza di una solida borghesia dedita all'industria e al commercio, nutrita dalle letture di scienze positivistiche, la stessa che aveva fornito l'élite sociale del risorgimento.

2. Luigi Pigorini e l'accentramento delle ricerche di preistoria in Italia

Negli anni immediatamente successivi alla creazione dell'unificato Regno d'Italia si fece strada un giovane archeologo emiliano destinato a indirizzare e dominare per decenni la preistoria italiana, Luigi Pigorini (1842-1925).

La sua lungimiranza si rileva già nella scelta del percorso accademico: nonostante il suo dominante interesse per l'archeologia, si laureò infatti nel 1865 in Scienze politico-amministrative, avendo ben chiaro il peso determinante che la burocrazia avrebbe avuto nel nuovo stato. Sin dal 1866 ottenne l'affidamento di una rubrica fissa, "Paleoetnologia" nell'*Annuario Scientifico ed Industriale*, dimostrando il suo interesse a coltivare, accanto a un'informazione scientifica capillare e sistematica, anche la divulgazione e i suoi canali⁵.

Da giovanissimo aveva preso parte alle ricerche sulle Terramare, un particolare tipo d'insediamento che caratterizza l'età del Bronzo emiliana e che nella prima metà del XIX secolo era divenuto oggetto d'interesse e di studio da parte della comunità archeologica; le Terramare divennero, in seguito, il fulcro del suo pensiero scientifico.

Nel 1875 fondò assieme a Pellegrino Strobel e a Gaetano Chierici il *Bullettino di Paleontologia Italiana*, la prima rivista scientifica dedicata interamente agli studi delle civiltà preclassiche, svincolata dai canali ministeriali.

Nel disegno di Pigorini l'affermazione della nuova disciplina doveva infatti fondarsi su tre pilastri: un periodico specialistico nazionale, un museo centrale che raccogliesse, come in altri paesi europei, le antichità preistoriche, e una cattedra universitaria che sancisse la dignità accademica della materia.

Nel 1876 grazie agli auspici del ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bon-

⁵ R. PERONI, *Preistoria Protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della Preistoria*, Roma, Manifestolibri, 1992; A.M. BIETTI SESTIERI, *La paleontologia in Italia dall'unità ad oggi*, in *Forma Urbis* XVI, 11, pp. 14-17.

ghi il museo venne inaugurato a Roma – la recente capitale del Regno – dal principe ereditario Umberto di Savoia; Pigorini ne venne nominato direttore.

Nel 1877 il ministero della Pubblica Istruzione istituì a Roma la prima cattedra di Paleontologia, di cui Pigorini, allora trentenne, fu nominato professore straordinario.

Nel corso degli anni, il suo obiettivo divenne la creazione di una vasta e capillare raccolta d'informazioni sulla preistoria d'Italia attraverso la ricerca di dati sul campo. A tale scopo creò e stimolò una rete di studiosi di paleontologia di diversa formazione e provenienza nell'intero territorio nazionale che lo aggiornassero periodicamente.

Benché questi studiosi fossero spesso di grande rilievo scientifico e professionale, nessuno di loro tentò mai di contendere a Pigorini il suo ruolo di guida, limitandosi di norma a indagare su aspetti locali, senza affrontare problemi di più vasto respiro.

3. La “teoria pigoriniana” e la politica dell’Italia post-risorgimentale

Nell'età moderna la politica ha sempre mostrato un considerevole interesse a sostenere le ricerche scientifiche che presentassero la storia al vasto pubblico, naturalmente limitatamente a quello che potesse essere sfruttato ai propri fini.

A partire dalla metà dell'Ottocento gli archeologi andarono scoprendo un passato assai antecedente a quello romano, passato che venne utilizzato dai diversi paesi europei per esaltare la grandezza della propria nazione. Per non essere da meno, anche il nuovo stato italiano volle quindi ricercare le proprie più remote radici.

Fra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta del XIX secolo Pigorini elaborò quella che, nell'ambito degli studi di paleontologia, è nota come “teoria pigoriniana”.

Già nel 1871 Gaetano Chierici aveva proposto che gli antichi Italici andassero identificati negli abitanti delle Terramare emiliane. Riprendendo questa idea, Pigorini cercò di stabilire un rapporto culturale ed etnico tra le civiltà dei terramaricoli e dei palafitticoli dell'Italia settentrionale con le popolazioni preistoriche del Centro e del Nord Europa.

Nel proporre un legame nel passato tra la civiltà italica e quella centro-europea, di fatto elaborò una teoria dalla forte valenza politica che era coerente, anzi coincideva perfettamente, con gli interessi del governo italiano verso un vigoroso avvicinamento agli imperi dell'Europa centrale che erano stati i suoi avversari nel precedente periodo delle guerre d'indipendenza.

L'affermazione di una parentela ideale tra popoli italici e centro europei era funzionale a fornire una giustificazione storico-ideologica all'avvicinamento, nel nome della comune origine indoeuropea, tra Regno d'Italia e le potenze germaniche, impero Austro-Ungarico e impero Tedesco, sancito dalla firma della Triplice Alleanza nel 1882.

Pigorini inoltre contribuì a diffondere, con la sua ipotesi di una cultura “terrama-

ricola” sorta in Italia settentrionale, ma poi diffusasi in tutto il resto della Penisola, l’idea di una preminenza originale del Nord sul Sud, motivando storicamente il dominio della dinastia piemontese dei Savoia su tutta la nazione.

La “teoria pigoriniana” identificava inoltre in Roma il grado più alto della civiltà italiana, di matrice centro-europea e ariana, concorrendo a costruire e a diffondere il mito della romanità della nazione italiana.

Negli anni Ottanta e Novanta dell’Ottocento Pigorini accentuò la tendenza a controllare e strumentalizzare la ricerca paletnologica, piegandola alla necessità di comprovare con dati scientifici le proprie teorie. Per questo si avvalse, oltre che della rete da lui realizzata di studiosi locali, anche dell’inizio sul territorio nazionale di ispettori a lui legati che vigilassero su musei e scavi archeologici.

4. *Cosimo De Giorgi e la paletnologia italiana*

In questo contesto storico, tra figure di eminenti studiosi che collaborarono con Pigorini allo sviluppo della paletnologia in Italia – come Bartolomeo Gastaldi, Alessandro Prosdocimi, Gaetano Chierici, Antonio Zannoni, Antonio D’Achiardi, Ulderico Botti, Domenico Ridola e Giacomo Orsi – Cosimo De Giorgi fu fondamentale per la conoscenza del territorio salentino.

Numerose testimonianze del rapporto diretto e di stima reciproca che occorre fra i due intellettuali sono ancora oggi conservate nel Museo delle Civiltà di Roma, nell’ambito del Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”. Negli archivi personali di Pigorini confluivano infatti i numerosi dati raccolti ad opera dei tanti studiosi e appassionati, che passarono poi nella biblioteca e negli archivi del suo museo.

Volumi, estratti, articoli di giornale a firma di Cosimo De Giorgi entrarono così a far parte della collezione romana. Alcune copie conservano le dediche autografe dell’autore: «Ill.mo Sig. Prof. Luigi Pigorini. Omaggio di stima e vecchia amicizia dell’A.» sul frontespizio della *Geografia fisica della Provincia di Lecce* del 1884, «Al Ch. Prof. Luigi Pigorini. Omaggio di stima e di vecchia amicizia del prof. Cosimo De Giorgi» su *Le Specchie in Terra d’Otranto* del 1905 e «Al Ch. Prof. L. Pigorini. Omaggio e ricordo di G. De Giorgi» su quello delle *Pagine sparse sulla Storia e sull’Arte in Terra d’Otranto* del 1916.

L’obiettivo principale della condivisione delle ricerche fu particolarmente l’intenzione di inquadrare e indagare il fenomeno del megalitismo salentino.

A partire della fine dell’Ottocento, così come ricordato da De Giorgi⁶, il fenomeno del megalitismo aveva attratto l’attenzione di studiosi e appassionati in Puglia, come nel resto dell’Europa, grazie anche all’incremento di segnalazioni e ricogni-

⁶ C. DE GIORGI, *I monumenti megalitici della Provincia di Lecce*, in *La Geografia. Rivista di propaganda geografica*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, marzo-aprile 1918, n. 2, p. 95.

zioni. Merito di De Giorgi fu proprio contribuire considerevolmente all'approfondimento degli studi, arricchendo il numero di evidenze megalitiche note nella regione, documentandole e pubblicandole in maniera scientifica.

5. Cosimo De Giorgi, la conoscenza e la tutela del megalitismo salentino

Cosimo De Giorgi si avvicinò alla paleontologia e al megalitismo nel 1893, quando gli fu chiesto dal Prefetto di redigere una relazione sui dolmen scoperti da Luigi Maggiulli.

La ricca documentazione conservata da De Giorgi deriva anche dall'incarico rivestito da lui rivestito di "Regio ispettore per la sezione Artistica Erudizione della commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto".

La Terra d'Otranto era all'epoca una regione geografica-amministrativa – smembrata nel 1927 – i cui confini comprendevano i circondari di Lecce, Gallipoli, Brindisi e Taranto, che includeva quindi per intero l'attuale Salento.

Il megalitismo salentino è documentato anche grazie anche a questo incarico ministeriale, ottenuto probabilmente su interessamento di Pigorini, incarico sostanzialmente analogo a quello attuale di "ispettore onorario". Il Regio ispettore dei monumenti, secondo quanto stabilito nel R.D. 30 gennaio 1913 n. 363, aveva compiti di tutela degli scavi archeologici e obbligo di denuncia di scavi clandestini (art. 103-124), nonché di raccolta delle scoperte fortuite e di denuncia per mancate segnalazioni (art. 117-126).

Il ruolo conferitogli incaricava quindi De Giorgi di coadiuvare la Soprintendenza nel campo della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico, denunciando abusi e curando l'osservanza della normativa vigente, un compito che svolse con autorità e grande dedizione. Le sue linee guida fondamentali furono il controllo diretto sul territorio, promuovendo la sensibilizzazione della popolazione al proprio patrimonio storico-culturale.

La divulgazione di nuovi dati, provenienti da rielaborazione di precedenti studi o da nuove scoperte, era realizzato soprattutto con la pubblicazioni di articoli su giornali e riviste, sia di settore che di ampia diffusione, favorendo la condivisione su più livelli di una comunicazione efficace sia in ambito locale che nazionale (fig. 1)⁷. La documentazione conservata da Pigorini ne è evidente testimonianza.

⁷ Fra i numerosi contributi di Cosimo De Giorgi agli studi paleontologici vanno ricordati: C. DE GIORGI, *Le specchie in Terra d'Otranto*, in *Rivista Storica Salentina*, II, nn. 7, 8, 11,12, 1905, pp. 3-57; C. DE GIORGI, *Un gruppo di Dolmen fra Calimera e Melendugno in Terra d'Otranto. Note illustrative*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* XXXVII, 1-3, 1911, pp. 3-13; C. DE GIORGI, *Pagine sparse sulla Storia e sull'Arte in Terra d'Otranto. III Fulcignano e Pozzomauro*, in *Il Martello*, n. 224, 19 marzo 1916, pp. 1-8; C. DE GIORGI, *Cenni di Geografia Fisica della Provincia di Lecce*, Lecce, Tipo-litografia editrice salentina, 1884; C. DE GIORGI, *I menhir in Terra d'Otranto*, in *Rivista Storica Salentina* XI, nn. 4-6, 1916, pp. 1-43; C. DE GIORGI, *I monumenti megalitici della Provincia di Lecce*, in *La Geografia. Rivista di propaganda geografica* VI, marzo-aprile 1918, pp. 95-106.



Fig. 1. Il dolmen presso Minervino (da C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*).

Per poter meglio controllare il territorio salentino, De Giorgi creò lui stesso una rete di studiosi, cultori e appassionati locali, i quali contribuirono, tramite le loro numerose segnalazioni, all'arricchimento del patrimonio noto, oltre a tenere alto il livello d'interesse sulla preistoria allo scopo di favorire i processi di tutela e conservazione.

La sensibilizzazione della popolazione avveniva anche tramite articoli pubblicati sulla stampa locale ogni qual volta riscontrasse minacce al patrimonio culturale, come in un suo breve articolo nel quotidiano di Lecce "*Corriere Meridionale*" del 1910 per la salvaguardia del Dolmen Placa nel territorio di Melendugno (Lecce)⁸.

Nei suoi studi De Giorgi era assolutamente meticoloso: esaminando i suoi appunti si osserva come le informazioni che raccoglieva per descrivere un dolmen fossero

⁸ «Voglio augurarmi intanto che al 'Dolmen Placa' non sia serbata l'inafausta sorte che toccò al bellissimo Dolmen di Cocumola quando richiamai su di esso l'attenzione e la visita degli studiosi. Chi vuol saperne qualcosa legga quello che ne scrisse il Prof. G. Nicolucci nel 1893 nelle sue *Note sui monumenti megalitici della Terra di Otranto*. Ho creduto perciò mio dovere far conoscere al proprietario del fondo le disposizioni della nuova legge del 20 giugno 1909. N. 364 per le antichità e belle arti. Sono certo, del resto, ch'egli vorrà e saprà gelosamente custodire questo antico e insigne monumento. Lecce, 1 gennaio 1910. Prof. Cosimo De Giorgi». Un altro dolmen in T. d'O., «*Corriere Meridionale*», 6 gennaio 1910.

sostanzialmente quelle che ancora oggi sono alla base nella schedatura archeologica sul campo di questi monumenti megalitici. Venivano infatti riportati la collocazione geografica del monumento all'interno del territorio comunale, l'ubicazione planimetrica e l'allineamento, la posizione rispetto al piano di campagna, la larghezza, lunghezza e altezza del lastrone di copertura, l'orientamento del lato più lungo e dell'apertura dell'ingresso, il numero dei piedi di sostegno e il numero dei massi di cui ciascuno era costituito, l'altezza sul piano di campagna, l'inclinazione e la natura della roccia del lastrone di copertura, la presenza in esso di fori o canalette, la natura geologica della roccia basale, l'altezza del terreno vegetale sotto il lastrone, eventuali particolarità nel lastrone o nelle pietre che lo sorreggono, la presenza nel terreno circostante di strumenti in selce o di frammenti ceramici.

Esemplificativa di questo modo particolareggiato e scientifico di procedere nella schedatura dei dolmen è la sua descrizione del Dolmen Placa:

«*Dolmen Placa* – trovasi in *contrada Zappi* e nel fondo *Placa*, a 11 km dall'Adriatico. È costituito da un lastrone di calcare sabbioso tufaceo, di forma quadrangolare, dallo spessore di m. 0,30, collocato orizzontalmente sopra sette pilastri monolitici, i quali circondano e formano la cella sepolcrale, che ha l'apertura volta a NW. Il pavimento è costituito dalla roccia affiorante e senza verun incavo»⁹.

Tali dati sono assolutamente preziosi, considerando che molti monumenti megalitici ancora esistenti agli inizi del Novecento sono andati successivamente perduti. Di alcuni ci restano oggi solo vecchie foto, come quella del dolmen Sferracavalli di Giurdignano (Lecce) pubblicata da De Giorgi nel 1912 (fig. 2)¹⁰.

Nel Salento erano presenti all'epoca circa una trentina di dolmen, ma oltre la metà di essi è scomparsa per l'incuria, il disinteresse e il dissodamento dei terreni agricoli. La sola area comunale di Giurdignano (Lecce) nel 1910 contava ben otto dolmen, che nel 1965 erano già ridotti a quattro, di cui due collassati.



Fig. 2. Dolmen Sferracavalli presso Giurdignano, ora distrutto (da C. DE GIORGI, *Censimento dei dolmens di terra d'Otranto*).

⁹ C. DE GIORGI, *Monumenti megalitici della provincia di Lecce*, cit., p. 96; il dolmen era stato precedentemente nominato in un trafiletto del «Corriere Meridionale» già citato e in C. DE GIORGI, *Un gruppo di dolmen fra Calimera e Melendugno in Terra d'Otranto. Note illustrative*, Parma, 1911, pp. 4-6.

¹⁰ C. DE GIORGI, *Censimento dei dolmens di terra d'Otranto, Apulia III*, 1912, tav. 5.

Non migliore sorte hanno avuto i menhir, pure assai diffusi nel Salento, che testimoniano la posizione del tutto eccezionale della regione nel contesto della Penisola Italiana, come del resto già osservato sia da De Giorgi che da Pigorini. In Salento erano infatti presenti agli inizi del XX secolo 96 menhir, dislocati in vari comuni (fig. 3). Di essi ne sono scomparsi 45 e ora ne restano soltanto 51, alcuni dei quali non fruibili perché ricadono in terreni privati e recintati. Va considerato come i menhir salentini abbiano una forma più regolare, una sorta di parallelepipedi slanciati, rispetto agli esemplari attestati in altre aree, come in Sardegna, Francia e nelle Isole Britanniche. Tale aspetto è probabilmente condizionato dalla configurazione geologica della calcarenite locale – la roccia con cui sono fabbricati i megaliti salentini –, che anche oggi si estrae in blocchi parallelepipedi.

Anche i dolmen hanno nel Salento caratteristiche abbastanza peculiari. Sono infatti di dimensioni ridotte, con una piccola camera a pianta irregolare di forma poligonale.

De Giorgi suddivise i dolmen salentini in gruppi, in base all'area geografica in cui erano attestati. Il gruppo più importante per numero e posizione era quello del territorio dei comuni leccesi di Giurdignano e Minervino.

Sui mehir scrisse:

«La seconda serie dei monumenti megalitici di Terra d'Otranto è rappresentata dai menhir, detti volgarmente *sannà*, *croci* o *culonne*...

La regione dei menhir salentini si estende lungo l'Adriatico ed è su limitata da tre linee: la prima da Lecce alla torre di s. Giovanni al sud di Ugento; la seconda da Lecce alla rada di s. Cataldo sull'Adriatico; la terza segue l'andamento della costa passando per Otranto, Castro e Leuca»¹¹.

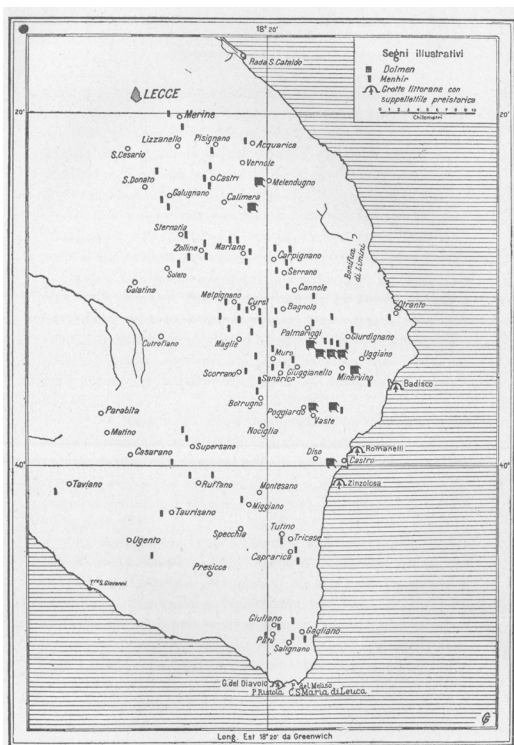


Fig. 3. Distribuzione di dolmen e menhir nella provincia di Lecce (da C. DE GIORGI, *I monumenti megalitici della Provincia di Lecce*).

¹¹ C. DE GIORGI, *Monumenti megalitici della provincia di Lecce*, cit., pp. 100-101.

«La terza serie dei monumenti megalitici è rappresentata dalle *specchie*, cioè da *cumuli di pietra informi di grandi dimensioni*. ...Si trovano sparse su tutta la provincia di Lecce dalle Murge di Martina e di Ostuni sino al Capo di Leuca.

Abbiamo una *prima serie di specchie* costiere allineate lungo l'Adriatico, in numero di 19... Una *seconda*, di 17 *specchie* costeggia l'Jonio da Leuca a Metaponto, specie sulle coste di facile approdo. Una *terza*, di 31 *specchie*, trovasi nella parte media di Terra d'Otranto dove i due mari si avvicinano per formare l'*Istmo salentino*»¹³.

L'eccezionale abbondanza di monumenti megalitici nel Salento spiega la grande attenzione di Pigorini per le numerose evidenze che si andavano accumulando grazie agli sforzi di De Giorgi.

Il suo interesse era anche legato al disegno più generale che lo studioso emiliano andava elaborando. Il megalitismo salentino era infatti funzionale alla visione manifestata nella "teoria pigoriniana" e i dati di De Giorgi risultavano fondamentali per suffragarla.

Dolmen e menhir sono infatti assai diffusi nel Salento, ma pressoché assenti in altre regioni italiane, ad eccezione del nord della Penisola, nonché in Europa continentale. Questo permetteva a Pigorini di affermare l'esistenza di legami ancestrali fra l'Italia nel suo insieme, sia settentrionale che meridionale, e l'Europa centrale.

6. Pigorini e la Terra d'Otranto

L'importanza della Puglia, e della Terra d'Otranto in particolare, in questo complesso schema storico e geo-politico è evidenziata dalla vicenda degli scavi a Taranto, nel sito pre-protostorico dello Scoglio del Tonno, volti a dimostrare come gli abitanti delle terramare emiliane si fossero spinti sino all'estremo sud della Penisola, come millenni dopo avrebbe fatto la monarchia sabauda.

Il suo fedele allievo Quintino Quagliati (1869-1932) fu inviato a Taranto al fine specifico di dimostrare che quella dello Scoglio del Tonno era una terramara come quelle emiliane: la terramara di Taranto. Già dal titolo dell'edizione dello scavo – pubblicato poco dopo la conclusione delle indagini nella prestigiosa sede dell'Accademia dei Lincei – dove l'insediamento viene definito "un abitato terramaricolo" è ben evidente l'assunto che si vuole dimostrare e il testo dimostra chiaramente come l'autore abbia frainteso e falsato (verosimilmente in modo volontario) i dati stratigrafici¹⁴.

¹³ C. DE GIORGI, *Monumenti megalitici della provincia di Lecce*, cit., p. 103. Questi monumenti sono citati anche in C. DE GIORGI, *Specchie in Terra d'Otranto*, Lecce, 1905.

¹⁴ Q. QUAGLIATI, *Taranto: relazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramaricolo, allo Scoglio del Tonno, presso la città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1900, pp. 411-464. Cfr. anche R. PERONI, *op. cit.*, p. 46.

Dopo aver osservato come durante lo scavo fosse emersa una strada con asse esattamente da est a ovest, identificata quindi come un *decumano*, nelle conclusioni Quagliati afferma che:

«Le stoviglie hanno data una messe straordinariamente ricca e, per quanto svariatissima nelle forme, pure omogenea e tipica della età del bronzo, con somiglianze e identità in confronto dei fittili delle terramare della Valle Padana. La stazione tarantina, avvolta nello strato archeologico mediano di Punta Tonno appartiene insomma ad un periodo avanzato della pura età del bronzo e si riferisce, per la forma e per le industrie, alla ben nota civiltà delle terramare»¹⁵.

Il forte interesse di Pigorini per la Terra d'Otranto è anche attestato sia dall'acquisto nel 1886 per il museo romano di alcuni modellini in sughero realizzati in scala da Luigi Greco di monumenti megalitici salentini, come il menhir posto sulla via da Merine a Lizzanello, il dolmen di Minervino (dopo Maghè) e la specchia a SE di Lizzanello (fondo S. Lorenzo), ancora oggi conservati nello stesso museo.

Un prezioso indizio di quanto lo studioso desiderasse approfondire le indagini sul megalitismo salentino ci è fornito da una lettera inviata nel 1893 a Pigorini dall'allora ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, Ferdinando Martini (1841-1928).

In essa il ministro ricorda esplicitamente come Pigorini facesse pressione affinché fossero condotti scavi archeologici al fine di ottenere dati precisi sulla cronologia di tali monumenti¹⁶.

Non si può fare a meno di osservare con rammarico che, dopo lo stimolante fervore impresso agli studi di preistoria salentina da Cosimo De Giorgi, un medico e studioso di Scienze naturali prestato con successo all'archeologia, a un secolo dalla sua scomparsa, tale desiderio di conoscenza sia rimasto ancora oggi sostanzialmente inevaso.

¹⁵ Q. QUAGLIATI, *op. cit.*, pp. 461, 464.

¹⁶ «Roma, 14 agosto 1893. Al Ch.mo Signor Prof. Luigi Pigorini, Direttore del Museo Kircheriano, Roma. Oggetto: *Dolmen di Terra d'Otranto*.

Ringrazio vivamente la S.V. Ch. del suo parere riguardo ai monumenti megalitici di Terra d'Otranto.

È mia intenzione di fare quanto la S. V. consiglia, cioè di far proseguire le indagini ed anche di praticare scavi allo scopo di rinvenire avanzi industriali, da cui si possono avere dati per stabilire a quale epoca rimontino i dolmen.

Ho quindi scritto al Prefetto di Lecce, affinché, nella descrizione di quei monumenti, siano particolarmente indicati quelli il cui stato di conservazione possa far ritenere probabile il rinvenimento di simili avanzi.

Il Ministro (Ferdinando Martini)».